

LO SCHERMO È DONNA  
VI' EDIZIONE A FIANO

È in corso fino a sabato 28 giugno nel Cortile del Castello Ducale di Fiano Romano il festival dedicato ai film d'argomento rosa e all'universo femminile. Ogni sera anteprime e dibattiti con protagoniste del mondo dello spettacolo, personaggi della cultura, del giornalismo, per parlare di "lei", la femminilità con tutte le sue virtù e i suoi difetti. Il programma dell'edizione 2003, ricco di titoli editi e inediti, vuole strizzare l'occhio al cinema d'impegno come a quello d'intrattenimento. Stasera la protagonista è Liliana Cavani con *Ripley's game*, intervengono Giorgio Gosetti e Italo Moscati.

## PETER MULLAN «CORTISTA» AD ARCIPELAGO, LABORATORIO PER NUOVI AUTORI

Dario Zonta

Più volte abbiamo denunciato il proliferare insensato di manifestazioni, rassegne, retrospettive, concorsi di cinema. Quella che una volta era una particolarità legata a un contesto preciso ora è diventata moda e struscio. Insomma l'industria culturale cinematografica e il suo indotto producono a pieno ritmo, e ogni settimana, e d'estate ogni giorno, si aggiungono manifestazioni localistiche, campanilistiche, regionalistiche, di quartiere, di condominio. Il problema a questo punto è selezionare, scegliere. Ora tra le tante possibilità, alcune sono interessanti; hanno una loro caratteristica, un loro quid, una loro funzione. «Arcipelago», il festival internazionale di cortometraggi e nuove immagini, è tra questi. Si svolge a Roma (fino al 26 giugno) e ormai conta,

felicemente, l'undicesima edizione. Nata, infatti, nei primi anni Novanta, in un periodo di esplosione del fenomeno legato al cortometraggio (che ha generato una quantità enorme di manifestazioni cortiste), «Arcipelago» ha saputo trasformarsi, rompere il gioco faticoso del corto di cortile e aprire a nuove esperienze e nuove tendenze. E così accanto all'originario concorso di cortometraggio cittadino (Videorome), nazionale e internazionale (che, tra l'altro, hanno avuto il merito ora di scoprire, ora di segnalare futuri registi come Edoardo Winspeare, Pappi Corsicato, Roberta Torre), si affiancano sezioni di altro genere, ma con una destinazione precisa: la ricerca di nuovi formati e linguaggi. Non appena internet, da una parte, e la tecnologia

della macchina digitale dall'altra hanno dato prova di un utilizzo cinematografico accettabile e divulgabile sono sorte le occasioni per teorizzare e saggiare le possibilità di queste nuove forme espressive. «Arcipelago» ha rappresentato e tutt'ora rappresenta siffatto expo del multimediale cinematografico. Ma questa è solo una delle dimensioni della manifestazione. Il nome, «Arcipelago», d'altronde tradisce la sua geografia festivaliera fatta di tante isole raggruppate intorno a uno stesso mare. Tra le tante ci preme segnalare i cortometraggi di registi ormai passati al lungo e di fama autoriale. Quest'anno tocca a Peter Mullan. Il regista scozzese vincitore all'ultima edizione di Venezia con il tanto (ed eccessivamente) contestato «Magdalene», ma

autore di un esordio veramente notevole, «Orphans», ha iniziato, come tanti, facendo cortometraggi. Ne ha girati tre. Nei primi due, «Fridge» e «Close», si possono rintracciare gli elementi in fieri della futura passione per la tragedia e la denuncia, per i rapporti interpersonali travagliati dall'ambiente sociale e politico. Nel terzo, «Good Day for the Bad Guys», invece Mullan dà prova del suo background teatrale. «Fridge», girato in un bianco nero tagliente e tragico, è, forse, il più completo dei tre. Ci sono tragedia e famiglia, indifferenza e morte, abbandono e solidarietà. Ha come set il cortile di un palazzo di Glasgow e come interprete Gary Lewis, l'altra icona inglese del sottoproletariato.

cervelli  
export

In edicola  
con l'Unità  
a € 2,90 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

cervelli  
export

In edicola  
con l'Unità  
a € 2,90 in più

Francesca Gentile

## CINEMA E TENDENZE

## Nipoti di Maciste



Hulk e Terminator 3, ma anche Conan 3, Rocky e Rambo 4: una vera pioggia di cinema muscolare da fare invidia ai tempi di Ercole e Maciste. Abbiamo ancora bisogno di eroi che distruggono il nemico a ceffoni? Hollywood, a corto di idee, sembra crederci senza ironia...

## dubbi

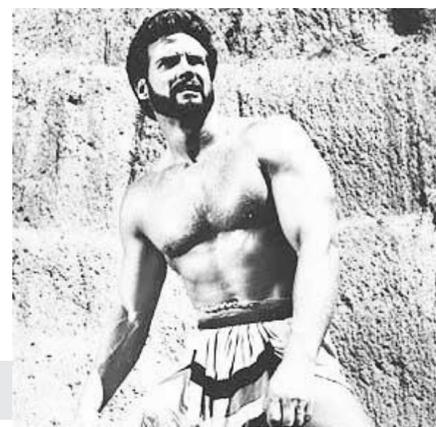
## Ha più muscoli il vecchio Conan oppure il giovane Michael Moore?

Nel novembre 2002, John Milius fu ospite del Torino Film Festival e avemmo il piacere, e l'onore, di intervistarlo. Tra le altre cose gli chiedemmo un parere su *Bowling a Columbine* di Michael Moore, che come è noto denunciava le folli logiche mercantili della National Rifle Association, la lobby Usa dei fabbricanti d'armi della quale lo stesso Milius è fiero sostenitore. Rispose: «Rispetto Michael Moore come cineasta, ma mi ha dato fastidio che nel finale di *Bowling a Columbine* importunasse Charlton Heston a casa sua. Charlton è un signore di 80 anni. Non so se Moore avrebbe avuto il coraggio di affrontarlo una trentina d'anni fa. Charlton, allora, i tipi come Moore se li mangiava a colazione

scorcio storico la pancia di Michael Moore ci è più simpatica dei bicipiti di Schwarzenegger. Il ritorno in grande stile del muscolo non è solo l'ennesima dimostrazione che a Hollywood le idee stanno a zero. Il cinema muscolare sa molto di ricorso storico, e non è un bel ricorso: è la rivincita del reaganismo. Rocky e Rambo «docenti»: fermo restando che i capostipiti erano film notevoli (sia il primo Rocky, di John Avildsen, che il primo Rambo, di Ted Kotcheff, erano opere ben scritte, ben dirette, ben recitate anche e soprattutto dal giovane Stallone), le loro saghe furono il perfetto concentrato dell'America di Reagan e dei suoi valori di competitività, di «deregulation», di revanscismo, di revisionismo storico. La cosa in fondo valeva anche per Conan, anche se l'individualismo degli eroi di Milius è più debitoro alla filosofia di Emerson che a quella di Reagan; lievemente diverso il discorso su Terminator, che come i migliori film di fantascienza è una «cautionary tale», una fiaba che ci ammonisce sui pericoli legati ad un uso scrite-

riato della tecnologia. Né va dimenticato che l'episodio 2 era ottimo, e che in esso l'eroe-Schwarzy compiva un triplo salto mortale passando dai panni ferrei del Terminator cattivo a quelli del Terminator buono. Sarà così anche nell'episodio 3, dove il cyborg fetente avrà le sembianze (antifemministe? transgender?) di una sventolona bionda. La saga di Terminator è più interessante delle altre, forse perché in prima e seconda battuta aveva alle spalle il talento di James Cameron, piaccia o non piaccia uno dei più robusti uomini di spettacolo del XX secolo. Vedremo quindi con curiosità un T3, così come siamo moderatamente curiosi di vedere un Hulk diretto dal cinese Ang Lee; ma siamo assai più impazienti di vedere il documentario di Michael Moore sui solidi legami d'affari tra le famiglie Bush e bin Laden. Quello, lo ammetterete, è un film per girare il quale ci vogliono muscoli solidi.

Alberto Crespi



«Volevo fare cinema da quando ero un bambino e mi ero innamorato dei film di Hercules. Avevo letto da qualche parte che tutti quelli che vincevano il titolo di Mister Universo avevano la carriera spianata per il cinema. Così ho iniziato a frequentare la palestra, sono diventato Mr Universo e mi sono presentato a Hollywood. Non è stato facile perché nel frattempo i modelli erano cambiati, i miei eroi John Wayne, Charlton Heston, Clint Eastwood, Kirk Douglas e Charles Bronson non erano più di moda. Era il turno di Dustin Hoffman e Woody Allen. Erano gli anni '70, andava il tipo intellettuale, è stata solo un po' più dura ma ce l'ho fatta lo stesso».

Parola di Arnold Schwarzenegger, uno di quelli che recitano con i bicipiti, ed ora, fortuna sua, la moda pare essere tornata: Terminator 3, The Hulk, Rocky VI, forse ancora un quarto Rambo e prima o poi tornerà anche il Conan di John Milius.

Il mostro verde. È uscito questo fine settimana in America The Hulk, versione cinematografica del famoso fumetto e dell'altrettanto famosa serie televisiva. Alla regia Ang Lee, il regista de La Tigra e il Dragone, nel cast Eric Bana, Nick Nolte e Jennifer Connelly. Il genere «muscleman» in questo caso si intreccia con un'altra lanciatissima moda cinematografica, quella dei film creati dai fumetti, sulla scia di Spiderman e Daredevil ma Ang Lee giura di aver voluto fare qualcosa di più. «Il mio Hulk spiega - si presta a varie chiavi di lettura. Può essere seguito con facilità dai ragazzi perché in superficie è il fumetto che tutti conosciamo. Alcuni però coglieranno anche un significato più profondo, che farà loro scoprire l'Hulk che è nascosto in ognuno di noi. L'essere che perde le staffe per un torto subito, per un'ingiustizia. Prima o poi capita a tutti. Con questo film ho cercato di rendere umano un personaggio verde alto sei metri ed interpretare una storia da fumetto con un'intensità da tragedia greca». Pare che ci sia riuscito, le prime recensioni del film parlano di una buona pellicola, in cui i muscoli ci sono ma fanno solo da contorno ad una storia intensa. Altro particolare: sono muscoli finti, creati digitalmente grazie ai potenti computer della Industrial Light Magic, la casa degli effetti speciali di George Lucas. Eric Bana non è Lou Ferrigno, il mitico Hulk televisivo il cui unico «trucco» era creato dai chili di cerone verde che venivano generosamente applicati sui suoi verissimi muscoli. Per Eric Bana è tutto più facile, quando perde le staffe e diventa Hulk, smette di recitare ed al suo posto appare un omeone virtuale.

L'uomo macchina. Decisamente più realistici (e reali ci assicura il proprietario) sono i muscoli di Arnold Schwarzenegger in Terminator 3: Rise of the Machine, in uscita a luglio negli Stati Uniti. «Mi hanno detto che ho gli stessi muscoli che avevo nel primo Terminator, a 56 anni è un bel traguardo, tenuto conto che il primo film risale al 1984». Terminator 3 è il solito film tutto botte, calci, pugni, sparatorie e scene apocalittiche. Accanto ai personaggi di sempre John Connor e Terminator, compaiono nuovi protagonisti, Claire Danes e la statuarina Kristanna Loken, nei panni di TX, primo terminator donna, molto cattiva e molto avvenente. Azione, donne, velocità, muscoli e una campagna pubblicitaria a dir poco esagerata. Gli ingredienti per il successo dell'estate ci sono tutti. D'altronde la produzione non ha badato a spese, Terminator 3: Rise of the Machine è costato centosettanta milioni di dollari, la più alta cifra mai approvata per un budget cinematografico hollywoodiano. Altro record:

Schwarzenegger, per Terminator 3, ha incassato trenta milioni di dollari: la più alta parcella degli studios per uno che non vale l'unghia di Welles

Accanto, il set del primo episodio di Conan il barbaro: in primo piano Arnold Schwarzenegger, alla cinepresa il regista John Milius. Sotto, Steve Reeves.

di quei 170 milioni, 30 sono andati ad Schwarzenegger, mai nessuno aveva ottenuto tanto per un solo film, i muscoli a Hollywood continuano a valere tanto oro quanto pesano.

Conan 3. Se ne parla ormai da tempo; John Milius, sceneggiatore votato alla regia «perché nessun regista riusciva fare un buon lavoro con i miei copioni» ha fatto sapere che ci sta lavorando: «Il film doveva far parte di una trilogia (la forza, l'avventura e la responsabilità) che poi non si è realizzata, allora ho pensato di riunire i due temi del secondo e terzo film in un unico episodio in cui si racconta di Conan che diventa re e deve assumersi le responsabilità del suo ruolo e che inoltre diventa padre». Il progetto, però stenta a partire e la cosa sta letteralmente facendo impazzire i fan che si sono uniti tramite internet ed hanno organizzato una petizione per riportare Conan sul grande schermo, sono state raccolte ben undicimila firme.

Rocky VI. Hollywood attende con curiosità il risultato della scommessa di Sylvester Stallone: c'è ancora spazio nel mondo del cinema per un altro Rocky? «Mi piacerebbe tornare ad essere lui ma non vorrei realizzare qualcosa di banale, non vorrei farlo solo per soldi», aveva dichiarato Stallone poco tempo fa parlando della sua voglia di indossare ancora una volta i panni di Rocky Balboa, il pugile che lo rese famoso nel lontano 1976. Adesso che quel desiderio sembra concretizzarsi (la Metro Goldwyn Mayer ha chiesto all'attore di scrivere la sceneggiatura) resta da vedere se Stallone riuscirà a mantenere la sua promessa di creare un film originale, esattamente come aveva fatto per la prima delle avventure del pugile italiano, autobiografica, scritta da Sly agli inizi della sua carriera, quando, esattamente come a Rocky accadeva sul ring, non riusciva ad uscire dalle nebbie delle parti minori.

Rambo IV. Anche l'eroe del Vietnam potrebbe tornare per la quarta volta sul grande schermo. Sly questa volta potrebbe trovarsi costretto a combattere contro Osama Bin Laden e i Talebani. La notizia era apparsa qualche tempo fa su un tabloid britannico, poi non se n'era più parlato. Comprensibile però che il progetto slitti di qualche tempo, per due motivi: primo perché, anche in questo caso, lo sceneggiatura sarebbe stata affidata a Stallone che ha dunque un bel da fare a scrivere e prima deve finire Rocky e poi perché Sly avrebbe voluto farci entrare un riferimento agli attacchi terroristici dell'11 settembre e la Miramax, che dovrebbe finanziare il progetto, ha deciso di pensarci un po' su.

Alla luce delle sue recenti dichiarazioni in merito alla guerra in Iraq «Questa è una guerra del progresso contro la barbarie, la guerra della società civilizzata contro la dittatura e una filosofia vecchia di migliaia di anni. Pensano davvero di poter imporre il loro credo al mondo? Come possono farlo? Uccidendo tutti gli americani?...Beh, speriamo che la Miramax ci pensi davvero tanto».

Il film più atteso è il seguito di Conan: a sceneggiarlo e a dirigerlo sarà John Milius, il regista del primo numero della saga...